

## Colonizzati e pensanti. L'IAG, il vivente e la *Lettera rubata*

Conversazione con Miguel Benasayag

(di Elena Madrussan)

*EM. Nel dibattito culturale attuale l'utilizzo e le conseguenze dell'IA sulla vita ordinaria delle persone occupano un posto centrale. L'integrazione tra essere umano e tecnologie è, del resto, una questione che caratterizza da sempre le culture. Sul piano neurofisiologico e antro-po-psicologico, quali sono le peculiarità dell'avvento dell'intelligenza artificiale rispetto alle altre grandi trasformazioni tecnologiche?*

MB. Per me sono tre le grandi rivoluzioni antropologiche. La prima è la lingua articolata; la seconda è l'invenzione della scrittura, da cui derivava l'inquietudine di Socrate per la perdita della memoria minacciata dalla scrittura. Platone, che pure ha fatto della scrittura uno strumento privilegiato, scrive la *Lettera VII*, in cui afferma che la filosofia non si può scrivere. Malgrado tutto, il grande Platone, pur facendo il contrario di Socrate, conferma che la tecnica della scrittura non può fare tutto ciò che promette. La differenza con la terza grande rivoluzione, che è quella algoritmica, è il tempo.

Se pensiamo alla rivoluzione della scrittura, che ha visto nei secoli centinaia di migliaia di scritture diverse, possiamo dire che il genere umano ha imparato, nel tempo, a trasgredire i limiti della scrittura, facendole dire ciò che in linea di principio la scrittura non sa dire. Per esempio, la poesia si burla delle parole scritte, perché la parola poetica, lontanissima dal pretendere di essere il tutto, è lì per mostrare la falla della scrittura.

Con la rivoluzione algoritmica – in questo sono d'accordo con Galimberti – noi siamo in presenza di un cambio di mondo. Non solo l'essere umano ha 'cambiato casa', per dir così, ma l'essere umano è cambiato in sé, come

tutto il vivente. Solo che questa nuova casa non è amichevole, anche perché molte altre specie non sono riuscite a 'traslocare' e sono scomparse. Questo cambiamento prevede la singolarità dell'essere globale, contrariamente alla scrittura o alla lingua, che erano plurali. Per le prime scritture ci sono voluti cinquemila anni di evoluzione. Per contro, l'algoritmo, in circa trent'anni, ha colonizzato tutte le attività e la delega di funzioni neurofisiologiche, amministrative, scientifiche, e di molti altri ambiti, sono massive.

Dunque, il problema fondamentale, che fa la differenza rispetto agli altri grandi cambiamenti, è la massività, ma anche la rapidità e la potenza di questa tecnologia. Per il momento sappiamo che la rivoluzione algoritmica si manifesta in diversi modi, ma non sappiamo come metabolizzarli, ossia non sappiamo come integrare alla cultura e al vivente questa potenza. In sostanza, una potenza che ha colonizzato tutto il vivente e la cultura, non lasciando affatto il tempo di metabolizzarla, consegna agli umani la domanda su come sarà possibile integrarla in modo organico. Questo è il punto epocale centralissimo: la potenza algoritmica, che per lo più sembra essere virtuale, smaterializzata, in realtà implica fortissime conseguenze materiali.

*EM. Com'è noto, gli interessi economici e geopolitici che muovono le azioni di sviluppo e diffusione dell'IA hanno scopi propri, raramente trasparenti, che non riguardano solo l'analisi e la gestione dei big data, ma il controllo indiretto degli stili di pensiero. È questo il campo che pare più oscuro e minaccioso. È così?*

MB. È assolutamente evidentissimo: non si può utilizzare il mondo digitale algoritmico come uno strumento al servizio del nostro pensiero, al nostro servizio insomma. Al contrario, la potenza algoritmica sta formattando il pensiero e la vita. Ciò implica una vera metamorfosi del modo di esistere nel mondo. Non sappiamo come sarà possibile interagire con questa potenza, ma in ogni caso è sicuro che ha già cambiato e ha già formattato il modo del pensiero, il modo di sentire, il nostro rapporto col mondo e con noi stessi.

Rispetto al lato economico, per il momento il mondo digitale è consustanziale al neoliberalismo. Ma non è una fatalità. Il neoliberalismo è la forma assolutamente virtualizzante del mondo dell'economia, dove importano poco la materia, il prodotto, il produrre ecc.

In ogni caso noi dobbiamo cercare di recuperare un modo alternativo, un modo trasgressivo di utilizzare il digitale. Il digitale, a differenza di alcune specie del vivente, non scomparirà. La difficoltà sta nel fatto di inventare un utilizzo alternativo del digitale pur essendone colonizzati.

*EM. Ecco. Rispetto all'utilizzo alternativo e alle caratteristiche proprie della tecnologia digitale, se pensiamo in particolare all'IA generativa, ciò che comunemente ricorre è l'idea che essa operi in un campo ridotto: quello della pura razionalità logico-formale. È impersonale e dipende dalle informazioni e dalle richieste 'commissionate' dall'intelligenza umana. Che cosa può sottrarre, allora, all'essere umano? Come può limitare le sue capacità?*

MB. Penso ci sia un errore in questa visione, perché sottintende un rapporto binario e paritetico tra macchina ed essere umano. L'essere umano non è di fronte alla macchina. Noi siamo già ibridati e siamo già parte di un processo di modifica del nostro essere nel mondo.

Stiamo ora parlando di un problema epistemologico. Il funzionamento di ChatGPT o dell'intelligenza generativa – e questo è molto stupefacente – smentisce la convinzione che la creatività sia monopolio umano. Esiste una creatività algoritmica che può produrre qualcosa di totalmente nuovo, che non è esistito prima. Eppure, grazie al complessissimo livello di correlazioni dell'intelligenza generativa, tutto quanto essa può produrre non ha senso e non può avere senso se non per gli esseri umani. Per quanto noi possiamo concedere alla potenza dei prodotti dell'IA, non possiamo non riconoscere che tutto quanto essa genera dipende dal sentire dell'essere umano.

Quando assistiamo a un tramonto o osserviamo un'opera d'arte e ne siamo influenzati o emozionati, questo non dipende dalle qualità intrinseche né del tramonto né dell'opera d'arte. Essi acquistano senso, assumono una forma di unità, soltanto per il vivente. È necessario vedere questa profonda e radicale alterità tra il vivente, l'umano e la macchina.

La domanda un po' *naïf* che si sente fare spesso, su ciò che mancherebbe alla macchina che invece l'essere umano possiede, su ciò, insomma, che differenzia la macchina dall'essere umano, è mal posta, perché presuppone, di nuovo, che i due termini siano distinti e separati. Invece, la risposta a quella domanda è che alla macchina manca *il tutto*. Nella macchina non c'è un tutto, non c'è un'unità. La macchina è un aggregato a cui si può sempre aggiungere un modulo, ma non creare il presupposto dell'unità con ciò che la macchina non è, con la sua alterità radicale.

Pensiamo alla fantasia della creazione di un corpo senza organi. L'ipotetico corpo senza organi non sarebbe comunque un vivente. Per il vivente, il tutto precede gli organi. La sua unità è tale perché è un'unità discreta, individuata, e può dare senso al mondo. È questo che noi dobbiamo capire, o dobbiamo cercare di capire, anche se è un aspetto piuttosto dimenticato e

difficile: qual è la vera alterità, la singolarità del vivente, dell'umano? Il che è di fatto il nostro modo di essere nel mondo. Pensiamo agli esempi in cui si dice che alcuni mestieri saranno sostituiti dalla macchina. Questo ragionamento è aberrante, perché paragona l'essere umano alla macchina, come se l'essere umano fosse a sua volta un aggregato fra i tanti.

In realtà la grande sfida oggi per non essere fagocitati dal grande potere algoritmico è recuperare e approfondire questa alterità.

*EM. I tecnologi esperti di IA sottolineano con insistenza che nessuna macchina ha a disposizione la "coscienza di coscienza". Di questo argomento ti occupi nel tuo libro Il cervello aumentato, l'uomo diminuito e anche, con Ariel Pennisi, in ChatGPT non pensa (e il cervello neppure). Alcuni sostengono che questa prerogativa non sarà mai raggiungibile dalle macchine, altri ritengono che è così "per ora". Tu cosa ne pensi?*

MB. Il problema qui è ancora diverso. Affermazioni come queste sono ancora intrappolate nel colonialismo occidentale. Chi identifica la coscienza con il soggetto è rimasto legato al dispositivo cartesiano, che dà un'importanza enorme alla coscienza.

In realtà, dal punto di vista fenomenologico, della filosofia dell'organismo – che è un po' la mia, seguendo la tradizione di Alfred N. Whitehead, Ernst Mach, Maurice Merleau-Ponty, Michel Henry – la coscienza non è al centro di niente e non lo è nemmeno la coscienza riflessiva, quella a cui ti riferivi come "coscienza di coscienza". Entrambe sono piuttosto dei vettori dentro lo spazio vettoriale del corpo vivente. Non hanno nessuna centralità. Dal punto di vista neurofisiologico, per esempio, si dice che l'amigdala, che elabora le emozioni, ha delle ragioni che la ragione non capisce. Perché sono le pulsioni, gli affetti, l'amore, l'odio che governano le transizioni vettoriali.

Con una piccola parentesi filosofica dovremmo dire che in realtà è stato l'Occidente a creare questo dissidio tra ragione e non-ragione, una problematica che è cristallizzata e sistematizzata da Kant nella differenza tra il fenomeno e la cosa in sé, e il noumeno. Ma questo è un problema, semmai, per il mondo della coscienza, mentre i corpi vivono noumenicamente, vivono nel mondo e interagiscono con il mondo. Ora, io penso che noi stiamo uscendo da questa visione binaria coscienza/corpo.

Questo per dire che se anche in futuro qualcuno aggiungerà all'algoritmo il modulo che possiamo ora chiamare 'coscienza di coscienza', non cambierà niente. Ci sarà semplicemente una app in più. Perché la grande differenza

non è la coscienza. La grande differenza è il corpo. La vita e l'intelligenza artificiale non avranno mai un corpo, o meglio: una corporeità. La nostra corporeità è fatta di sensazioni, di affetti, di pulsioni.

Anche per noi umani, del resto, la coscienza autoriflessiva non è esterna al corpo e, soprattutto, non è un soggetto *causa sui*. Tutta la discussione sulla coscienza di coscienza della macchina corrisponde all'idea che la macchina possa avere libero arbitrio, possa essere *causa sui*. Ma la macchina è sempre un aggregato.

*EM. Nel capitolo del volume su ChatGPT dedicato alla "Pedagogia delle competenze", dedichi le parole conclusive al fatto che la macchina non è in grado di porsi o di porre un problema, ma solo di connettere nuove informazioni. Mentre per l'essere umano vale un processo inverso e diverso: connettendo saperi e conoscenze, è in grado di porsi e di porre problemi, cioè di cercare. Ci sono, insomma, differenze notevoli non solo tra informazione e conoscenza, ma anche nel modo di considerare un problema. L'"utilizzo consapevole" di queste tecnologie può significare tante cose: dall'ipotetico 'controllo strumentale' da parte dell'intelligenza umana, all'analisi dei cambiamenti che riguardano la percezione del conoscere e dei suoi processi, al monitoraggio degli effetti che l'uso umano ha sulla tecnologia (tipicamente l'accrescimento delle informazioni immesse e le capacità dell'algoritmo di elaborare dati complessi), fino alla consapevolezza dei retroscena che governano lo sviluppo di tali tecnologie.*

MB. Sì, si tratta di modi diversi di considerare il 'problema'. La pedagogia delle competenze è, per dir così, la pedagogia dell'algoritmo. Partiamo dall'implicito che, per questa pedagogia, c'è una differenza tra *hardware* e *software*, e che il cervello sarebbe un *hardware* e il pensiero un *software*. Sulla base di questo, bisogna fare in modo che l'*hardware* del cervello sia il più agile e fluido possibile, così da permettere ai diversi programmi (i *software*) di alternarsi o sostituirsi l'un l'altro. L'idea di 'imparare a imparare', intesa così, significa 'imparare a dimenticare'. Dimenticare ciò che ho appena imparato per imparare un'altra cosa, magari 'migliorata' rispetto alla precedente. In questo senso la pedagogia delle competenze è il trionfo dell'uomo modulare. Ma per il vivente non c'è questa differenza tra *hardware* e *software*, l'essere umano non è modulare.

In una catena di algoritmi si può anche pensare che la macchina ponga dei problemi che non sono stati posti prima, ma il punto è: che tipo di problemi? Da quale struttura sono prodotti? Sono problemi di logica lineare,

dove a ogni enunciato ne segue un altro in una catena conseguente, e così via.

L'essere umano non si pone in questi termini, la sua vita di pensiero non segue una logica lineare, ha una natura completamente diversa: la nostra interazione con il mondo e con gli altri è fatta di angosce, di eccitazioni, di paure, di gioie, che la pedagogia delle competenze sta completamente dimenticando.

*EM. In questo senso, allora, quando si dice che bisognerebbe educare le giovani generazioni all'utilizzo dell'intelligenza artificiale bisogna capirsi sul senso che si dà anche al termine 'educare'. Insomma, non si tratta di allenarsi all'utilizzo, ma di qualcos'altro...*

MB. Esatto. Si tratta soprattutto di imparare a conoscere l'alterità dalla macchina e di sviluppare la nostra singolarità. Certo, sicuramente occorre saperla utilizzare, ma soprattutto e prima ancora occorre conoscere profondamente l'alterità dell'essere umano, che passa soprattutto dal corpo.

Il mondo digitale e il mondo del transumanesimo sono mondi senza corpi. Il delirio di una vita al di là dei corpi, che non è fantascienza, disgraziatamente, corrisponde a programmi in cui sono investiti miliardi di dollari per superare i corpi. Anche se restiamo stupefatti, noi dobbiamo riconoscere che siamo in un'epoca di pazzia assoluta fatta di una razionalità che ha agevolato l'idea che finalmente possiamo liberarci del corpo. Effettivamente è questo il problema fondamentale.

Quando lottavamo contro i militari in Cile o in Argentina, il mondo di Pinochet e di Videla era comunque un mondo possibile. A noi non piaceva per niente, ma era un mondo possibile. Il problema di oggi è che il mondo che propongono i visionari dell'IA è un mondo non possibile. Questa è la differenza. Il mondo del 'tutto' algoritmico è un mondo oggettivamente non possibile.

*EM. Un fenomeno molto diffuso tra gli adolescenti è quello dell'utilizzo dell'IAG come supporto nelle relazioni.*

MB. Sì, eccome! Noi dobbiamo imparare a vivere con questo, soprattutto i pedagogisti, gli educatori, gli insegnanti. Aniché cercare un modo per evitare che gli studenti utilizzino l'IAG – che è una causa persa – la questione è che cosa noi possiamo fare rispetto al modo con cui la utilizzano. È sicuro che l'adolescente innamorato della vicina di casa chiederà a ChatGPT "cosa devo fare con Rosita?". La questione è che dopo dovrà utilizzare la risposta dell'IAG come una materia prima sulla quale lui stesso dovrà lavorare.

Io lavoro molto con gli artisti, artisti plastici in particolare, che sono impauriti dalla creazione artistica dell'IAG. Io dico che noi dobbiamo imparare a utilizzare questo prodotto artificiale come un elemento di materia prima, *sopra* il quale creare e agire.

*EM. In molti sono già annoiati dal fatto che si parli così tanto dell'intelligenza artificiale generativa, con l'idea che gli effetti sono ancora in larga parte allo studio e che si finisca per ripetere ciò che già sappiamo. Secondo te se ne parla troppo?*

MB. Quando se ne parla per dare la propria opinione, ogni opinione è sempre di troppo. Oppure è sempre troppo poco. In ogni caso quello che è necessario è studiare il fenomeno. Parlarne non modifica niente. Il nostro compito è invece modificare consapevolmente – vale a dire avendolo studiato – il fenomeno.

Parlarne molto può avere un solo effetto positivo: far sapere che sta accadendo una trasformazione profonda, che ha effetti sul genere umano e su tutto il sistema eco-sociale.

Ma ti dirò un'ultima cosa: non è parlarne che rende conto della profondità di quello che accade. Anzi, semmai è il contrario. Più se ne parla, meno ci si rende conto della profondità. Più se ne parla, meno si vede il problema. È un po' come nella *Lettera rubata* di Edgar Allan Poe: la lettera è al centro, sotto gli occhi di tutti, ma nessuno la vede.

*Filosofo e psicoanalista di origine argentina, parigino d'adozione, Miguel Benasayag è noto a livello internazionale per i suoi studi sull'infanzia e sull'adolescenza, sul conflitto e sull'analisi dei più importanti cambiamenti socio-culturali nella contemporaneità. Esperto di neurofisiologia e di sociologia dei processi antropologici, i suoi lavori da molti anni arricchiscono le prospettive di ricerca pedagogiche anche in Italia. Fa parte del Comitato scientifico di Paideutika. Per un approfondimento dei temi trattati in questa conversazione si rinvia, in particolare, ad alcune sue recenti pubblicazioni: Il cervello aumentato, l'uomo diminuito, Trento, Erickson, 2016; Funzionare o esistere?, Milano, Vita e Pensiero, 2019; La tirannia dell'algoritmo, Milano, Vita e Pensiero, 2020; Corpi viventi. Pensare e agire contro la catastrofe, con Bastien Cany, Milano, Feltrinelli, 2022; ChatGPT non pensa (e il cervello neppure), con Ariel Pennisi, Milano, Jaca Book, 2024.*